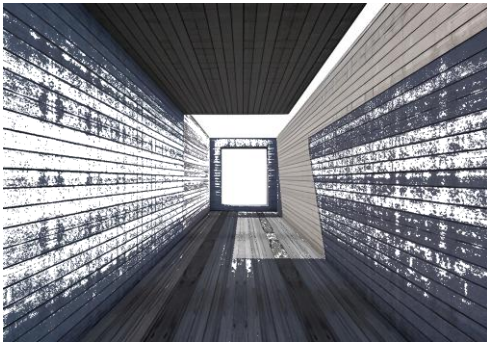




Martedì 20 ottobre '26

UN GRANDE AMORE

(Love affair; 1939)

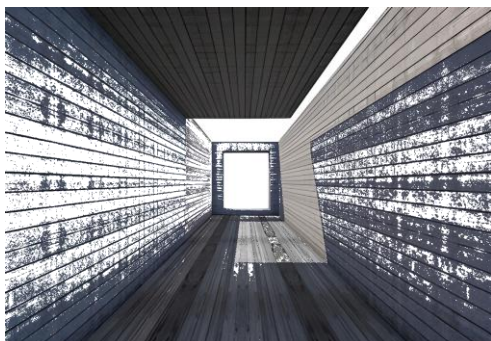
Regia: Leo McCarey; **orig.:** USA; **scenogr.:** Van Nest Polglase, Al Herman; **fot.:** Rudolph Maté; **interpreti:** Irene Dunne, Charles Boyer, Marija Uspenskaja, Lee Bowman, Astrid Allwyn, Morris; **dur.:** 87'.



Analisi: Nel vasto panorama della Hollywood nella sua stagione aurea, pochi registi hanno saputo fondere l'improvvisazione *slapstick* e la sublimazione della tragedia umana con la grazia trasfigurante di **Leo McCarey (1898-1969)**. Il suo nome rischia oggi un vergognoso oblio rispetto a colleghi dalle cifre stilistiche più programmatiche. Realizzato nel 1939 per la RKO Pictures – un'annata straordinaria per la storia del cinema –, *Love affair* rappresenta il punto di convergenza supremo della sua poetica. L'opera nacque da un'intuizione quasi estemporanea dello stesso McCarey durante una traversata oceanica con la moglie verso l'Europa. Fu proprio a bordo che il regista immaginò la premessa narrativa: l'incontro su un transatlantico tra due "anime mondane" già unite da un vincolo

sincero, il playboy francese Michel Marnay e la cantante americana Terry McKay. Scoperta un'affinità profonda, i due decidono di concedersi sei mesi di separazione per affrancarsi dalle rispettive dipendenze economiche ed esistenziali, dandosi appuntamento sulla cima dell'Empire State Building per coronare la loro promessa d'amore; un patto che verrà però spezzato da un tiro mancino del fato...

Sul piano estetico e narrativo, il film rivela una struttura "a doppia guida" di perfetto equilibrio, divisa con naturalezza chirurgica tra commedia sofisticata ed elegia melodrammatica. La prima parte vive dei ritmi incalzanti di una *screwball comedy*, formicolante di allusioni, sguardi e fulminee battute scritte da **Delmer Daves** e **Donald Ogden Stewart**, alimentate dall'estro improvvisativo di McCarey, solito plasmare le scene

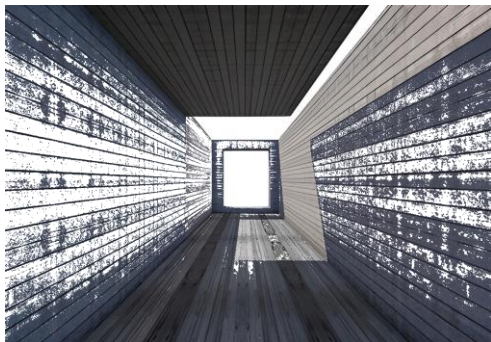


direttamente sul set insieme al cast. Con la svolta della sequenza a Funchal, nell'arcipelago di Madera - il "rifugio spirituale" protetto dalla nonna di Michel (una toccante Marija Uspenskaja) -, la messinscena conosce un'intima trasfigurazione: le inquadrature si dilatano, la luce filtra delicata attraverso i merletti e la virata verso il melodramma si ammanta di una serenità quasi religiosa, prefigurando con sobria drammaticità l'incidente che renderà Terry paraplegica.

La relazione tracciata da McCarey rifugge ogni stereotipo di genere o dinamica di potere: Michel e Terry non si cercano per disperazione o possesso, ma *attraverso una reciproca maturazione etica*. La loro evoluzione psicologica segna il passaggio dalla superficialità della vita mondana alla dignità dell'affermazione personale. Michel riscopre la pittura abbandonando la veste di "parassita altolocato", mentre Terry rifiuta la commiserazione dell'amato, scegliendo di soffocare il proprio dolore nel silenzio. La figura femminile tratteggiata da **Irene Dunne** possiede uno spessore e un'autonomia emotiva rarissimi per il cinema dell'epoca, sorretta da una dignità che non piega mai la propria fragilità al paternalismo maschile; parallelamente, il personaggio affidato a **Charles Boyer** incarna una mascolinità complessa, capace di evolvere dal vacuo edonismo all'umiltà del vero sacrificio amoroso.

Il valore dell'opera rimase impresso nella memoria del regista e degli interpreti per tutta la loro vita. McCarey considerò sempre *Love affair* la creazione più intima del suo percorso, al punto da dirigerne personalmente un remake quasi inquadratura per inquadratura vent'anni dopo con *Un amore splendido* ("An affair to remember"; 1957), interpretato da Deborah Kerr e Cary Grant. In seguito, avrebbe dichiarato con affetto che, se il rifacimento vantava una maggiore maestria tecnica, l'originale del 1939 custodiva un'anima e un calore emotivo irripetibili. Per Dunne e Boyer, la pellicola rappresentò il vertice di un affiatamento artistico degno di tal nome, fatto di recitazione sottovoce e silenzi densi di significato, ricordato da entrambi con profonda commozione.

La ricezione critica internazionale ha espresso in modo affascinante le differenti sensibilità culturali, riflettendosi persino negli adattamenti dei titoli. In Francia, dove uscì come *Elle et lui*, la critica sottolineò l'ineffabile tocco di "comédie sentimentale", celebrando la capacità di McCarey di sfidare il puritanesimo americano mediante un'eleganza stilistica parigina, esaltata dal carisma aristocratico di Boyer. Nelle aree di lingua tedesca e austriaca, la scelta del titolo intimo e simbolico *Ein Spitzentuch von Madeira* ("Un fazzoletto di pizzo di Madeira") orientò le letture sulla dimensione nostalgica ed elegiaca della sequenza sull'isola, interpretando il tessuto come metafora del decoro e della nostalgia per un mondo antico e spirituale infranto dalla modernità. Nel mondo ispanico, con il titolo



Tú y yo, la pellicola fu elogiata per la sobria e quasi stoica nobiltà d'animo dei protagonisti, esaltando il senso dell'onore e del sacrificio come supremo atto d'amore. In Ungheria, infine, la distribuzione sotto l'evocativo *Várlak...* ("Ti aspetterò...") portò le analisi dell'epoca a cogliere con acume la struggente dimensione temporale e il pathos dell'attesa, scorgendovi il riflesso delle inquietudini europee alla vigilia del Secondo Conflitto Mondiale. Un mosaico di prospettive che dimostra come *Love affair* non sia soltanto una storia d'amore hollywoodiana, ma un piccolo capolavoro universale capace di toccare le corde più intime dell'esperienza umana.

GIORDANO GIANNINI



Fonti essenziali: Miguel Marías, *Leo McCarey. Sonrisas y lágrimas*, Athenaica, 2023; John Baxter, Charles Boyer. *The french lover*, University Press of Kentucky, 2021; Larry Swindell, Charles Boyer. *The reluctant lover*, Echo Point Books & Media, 2016; Wes D. Gehring, *Leo McCarey. From Marx to McCarthy*, Scarecrow Press, 2004; Wes D. Gehring, *Irene Dunne. First Lady of Hollywood*, Scarecrow Press, 2003; Margie Schultz, *Irene Dunne. A bibliography*, Greenwood, 1991